

VENTI DI GUERRA

Arriva la guerra che per l'attività mineraria è una benedizione, considerato che l'industria nazionale ha bisogno più che mai di ferro e di acciaio per il materiale bellico. Nel 1916 la Società Anonima Miniere di Cogne viene acquisita dall'Ansaldo.

Un piccolo effetto benefico di una guerra che è costata all'Italia più di 600.000 morti è il miglioramento della strada della valle: nel 1917 viene migliorata e allargata grazie al lavoro di circa 200 prigionieri austroungarici che, malgrado le forti nevicate, riescono a lavorare per tutto l'inverno. Merito anche dell'Ansaldo che è riuscita a farseli assegnare e che li fa lavorare di brutto senza curarsi troppo dei trattati internazionali. I nuovi arrivati portano grande animazione in paese e non sono

visti troppo male anche perché nell'estate del 1918 contribuiscono a spegnere un incendio divampato a Epinel.

Ma l'allargamento della strada non è sufficiente a risolvere il problema del trasporto del materiale minerario. Sarà l'ingegnere milanese Gilardi a trovare la soluzione progettando la costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto tra Moline ed Eaux-Froides, nella conca di Pila, da cui una teleferica avrebbe trasportato il materiale direttamente all'acciaieria che era stata costruita ad Aosta nel 1917.

A destra: al lavoro negli stabilimenti "Cogne" di Aosta.



IL TRENO DEI MINATORI

La costruzione della ferrovia richiede cinque anni. Nel 1922 viene inaugurata la galleria ferroviaria del Drinc lunga quasi 7 chilometri che collega la valle di Cogne con quella di Pila. La sera del 16 settembre le due squadre di minatori che lavorano sui versanti opposti abbattano l'ultimo diaframma di roccia e si stringono finalmente la mano. Ci resta una fotografia di quello storico momento: da un buco rotondo nella roccia spunta la testa di un uomo baffuto, mentre altri due uomini baffuti in giacca e cravatta fissano davanti a sé senza sorridere e senza esultanza, quasi smarriti o poco abituati alle fotografie. Un'immagine più di stupore e stanchezza che di gioia, eppure molto intensa con la presenza incombente di quel buco

A destra e nelle pagine seguenti: alcune immagini della linea ferroviaria che collegava Cogne ad Aosta.





nero scavato a forza dalla montagna. Il giorno dopo, domenica 17 settembre, ingegneri e maestranze della Società Ansaldo improvvisano un festeggiamento spontaneo: operai, direttori e impiegati preceduti dalla banda musicale di Cogne percorrono a piedi i quasi sette chilometri della galleria e arrivano trionfalmente sul versante di Gressan dove viene celebrata la messa, che prevede anche l'assoluzione per gli operai morti durante i cinque anni di lavori. Poi tutti di nuovo a Cogne accompagnati dalla banda per festeggiare con un brindisi. Il settimanale 'La Vallée d'Aoste' conclude così il suo articolo: 'Quest'opera colossale per la Val-

le, quando saranno terminati i lavori di sistemazione, si dice, verrà a costare circa 20-30 milioni, ma d'altra parte quale impulso non darà all'industria metallurgica nel nostro paese e può darsi in tutta Italia.' Il 18 ottobre si svolge l'inaugurazione ufficiale del complesso con una grande festa e alla presenza di autorità varie, tra cui nientemeno che Sua Altezza Reale il duca di Pistoia. Dopo il viaggio in treno, lo scoprimento della targa ai quattro caduti sul lavoro, il ritorno a Cogne e il grande banchetto, la giornata si conclude con uno spettacolo di fuochi d'artificio sul prato di Sant'Orso.

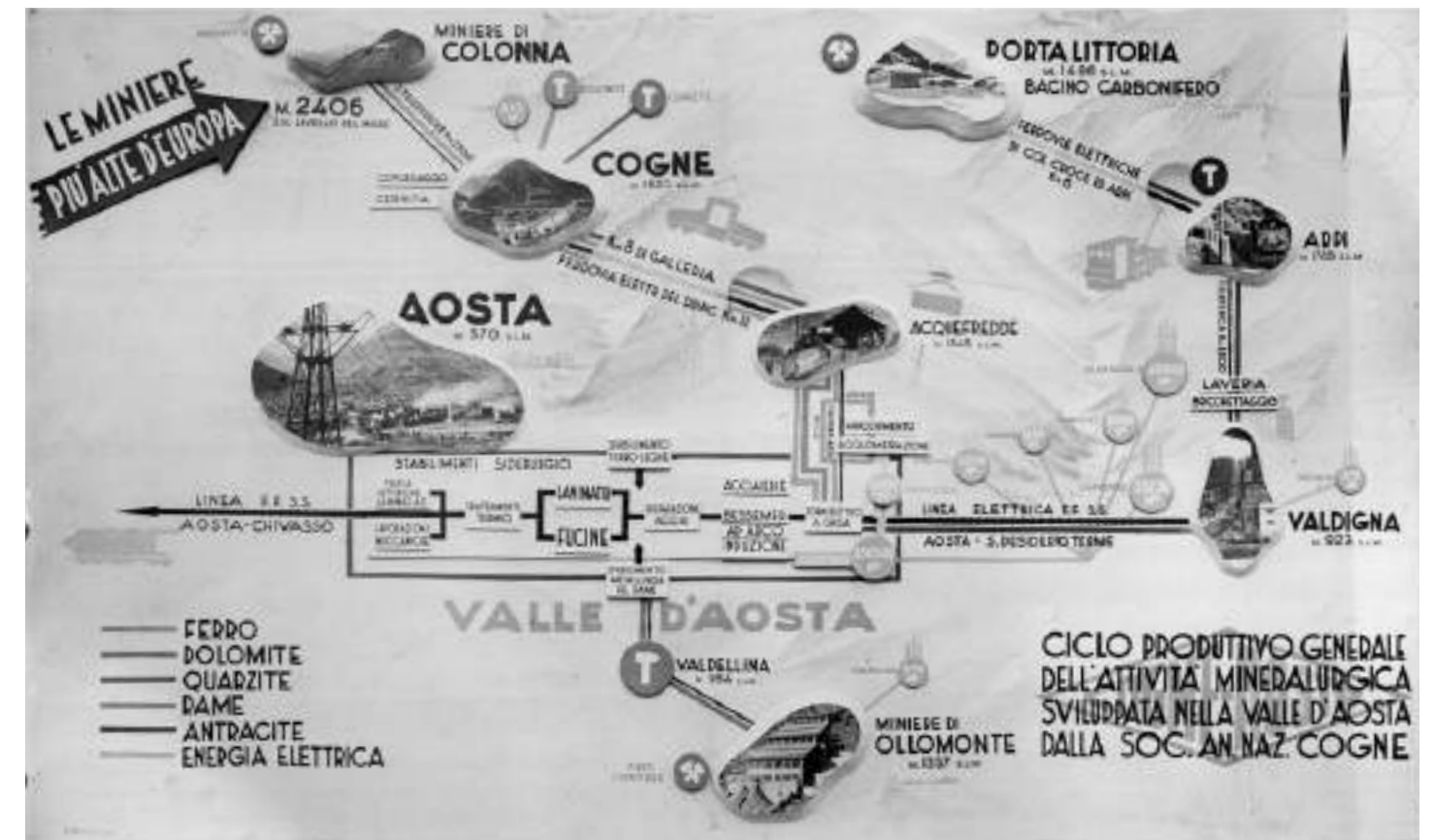


GLI ANNI DEL FASCIO

Ormai il processo di produzione si è modernizzato e le miniere sono il primo anello di una catena a ciclo completo, totalmente realizzata nella regione. Nel 1927 il regime fascista nazionalizza l'azienda e si propone di realizzare in Valle d'Aosta un complesso siderurgico strategico che dovrebbe aiutare a concretizzare le ambizioni coloniali del duce. La valle, ricca di energia idroelettrica e di materie prime, sembra il territorio ideale per portare avanti un progetto autarchico.

Nel 1929 alle miniere arriva un nuovo direttore, capace e determinante quanto Nordensten: è Franz Elter, geologo e chimico nato a Torino nel 1893; la madre era piemontese, mentre il padre era un ingegnere mi-

*A destra: manifesto propagandistico che illustra il “ciclo produttivo generale dell'attività metallurgica sviluppata nella Valle d'Aosta”.
Nelle pagine successive: Benito Mussolini visita le miniere di Cogne nel 1939.*





nerario lussemburghese. Elter, grande lavoratore e amante della natura e della montagna, viene assunto dall'Ansaldo già nel 1920 e fa carriera rapidamente, grazie alle sue notevoli capacità. Nel frattempo l'Italia sprofonda verso la guerra, di nuovo una tragedia di dimensioni colossali e di nuovo un periodo di gloria per le miniere, sempre più essenziali perché forniscono i materiali per alimentare l'industria bellica. Elter, da parte sua, è antifascista convinto e pagherà in prima persona il suo impegno insieme alla sua famiglia. Mentre le nuvole si addensano, nel 1939 è il duce in persona a visitare le miniere, durante un viaggio in Piemonte. Le cronache dell'epoca ci dicono che prima fa tappa a Torino dove pronuncia un edificante discorso acclamato, come sempre, dalla folla. *“È il caso di domandarsi”* sbraitava Mussolini *‘se al sincero desiderio di pace degli Stati totalitari, corrisponde un altrettanto sincero desiderio di pace da parte delle grandi democrazie?’* (La folla grida: «No! No!»). *Avete già risposto: io mi limiterò a dire che allo stato degli atti è lecito dubitarne”*. Il viaggio prosegue e il duce approda ad Aosta dove visita la scuola di alpinismo militare e passa in rassegna un reggimento di alpini. A questo punto *“il Duce vuol salire, sopra Cogne, alla miniera più alta d'Europa e portare il suo saluto cameratesco a quei minatori; e vestire Egli stesso la tenuta di minatore e percorrere le gallerie dove si attacca il grande giacimento di magnetite che dà i magnifici metalli di Cogne; e poi visitare i dormitori, i refettori, le cucine, accertarsi che ogni previdenza e provvidenza sono realizzati*

per la dura vita di quei lavoratori, isolati dal mondo, a 2500 metri d'altitudine; e ricevendo l'omaggio di un pugnale con la lama in acciaio Cogne, esprime il suo più alto elogio per la mirabile realizzazione autarchica in quell'importante settore della produzione. Ridisco al paese di Cogne, il Duce inaugura la caserma della Milizia Forestale intitolata al fratello Arnaldo. Riparte quindi per Aosta dove manifesta il suo alto compiacimento al prefetto, al federale ed al popolo”.

UN DIRETTORE PARTIGIANO

Un anno dopo l'Italia entra in guerra, l'Ansaldo produce a pieno ritmo e gli eventi precipitano. A partire dal 1942 Elter inizia la sua attività clandestina a fianco della Resistenza, collabora al trasferimento in Svizzera di ex prigionieri alleati e ospita a casa rifugiati politici. Prende anche contatto con i comandi partigiani della valle e in questo modo riesce a evitare che vengano sabotati gli impianti della Cogne. Convince i partigiani che è meglio interrompere le vie di comunicazione e risparmiare gli impianti industriali per il futuro. È soprattutto grazie a lui che la Cogne arriva alla fine della guerra intatta e con 540.000 tonnellate d'acciaio in deposito. Il figlio di Franz, Giorgio, partigiano, viene ucciso nel 1944 durante uno scontro con i fa-



A sinistra: il direttore delle miniere di Cogne, Franz Elter, fotografato a Colonna.

scisti nei dintorni di Aosta. Nel novembre dello stesso anno i tedeschi risalgono la valle di Cogne, decisi a stroncare la resistenza dei partigiani che fuggono avventurosamente in Francia o in Svizzera. Anche Franz Elter riesce a rifugiarsi in Svizzera insieme alla moglie e ai due figli più piccoli. La madre anziana viene invece catturata e rinchiusa per cinque mesi nel carcere di Aosta, mentre la casa degli Elter a Cogne viene distrutta. Elter rientrerà ad Aosta per la Liberazione e sarà nominato dal CLN Commissario Straordinario della Cogne. Sarà direttore dell'azienda fino al 1951, quando la lascerà definitivamente dopo oltre 30 anni di lavoro.

MINIERE, ULTIMO ATTO

Gli anni del dopoguerra sono difficili per la miniera. Il lavoro è da riorganizzare e la vena di Colonna, sfruttata a lungo, risulta sempre meno produttiva. È così che si decide di scendere più in basso e si progetta una nuova galleria in cui scavare a circa 2000 metri di quota, nella località di Costa del Pino. Nel 1953 si costruisce una funivia per il trasporto dei lavoratori da Moline a Costa del Pino e poi una teleferica per il trasporto del materiale. Ma non ci sarà una nuova Colonna: questa volta minatori e tecnici abiteranno nel nuovo Villaggio Anselmetti costruito a Moline, a pochi minuti da Cogne e collegato alla miniera dalla funivia. Dopo 50 anni Colonna è destinata all'abbandono. La vita moderna non è compatibile con il mo-



nastero tibetano sulle pendici del monte Creya, che si avvia al declino e si fonde lentamente con la montagna. Da villaggio all'avanguardia diventa una vestigia del passato, quasi un monumento storico con la sua chiesa e gli alloggi dei minatori aperti al vento e alla neve.

Intanto il lavoro in miniera prosegue e attira giovani lavoratori da tutta Italia. Spesso si integrano bene con la gente del posto e finiscono per restare in valle. Portano anche una ventata di idee nuove e una certa vivacità culturale. Nel 1964 i dipendenti sono 764, un po' meno dei 1000 minatori del 1940 ma sempre un numero sostanzioso. Il 1968 è l'anno della svolta: i sindacati fanno pressione per aumentare il salario degli operai e riescono a ottenere quel che chiedono. In questo modo però la magnetite di Cogne esce di fatto dal mercato perché i costi diventano troppo alti.

E così le miniere iniziano a spegnersi lentamente. Ormai il minerale più conveniente è quello che arriva da lontano, la globalizzazione incalza e anche per l'acciaieria di Aosta costa meno rifornirsi all'estero invece che a 30 chilometri di distanza. Ma sono le regole del gioco: in Italia manodopera e impianti costano cari e le nostre materie prime non sono più competitive sul mercato. A questo punto il destino della miniera e quello dello stabilimento prendono strade diverse. A metà degli anni '70 l'acciaieria Cogne viene rinnovata in modo radicale in modo da stare a passo con i tempi e produrre ogni tipo di acciai speciali. Nel 1994 sarà acquistata dal gruppo svizzero Marzorati e cambierà

nome in Cogne Acciai Speciali, che ancora oggi è la più importante realtà industriale della Valle d'Aosta. Sulle miniere di Cogne invece cala il silenzio già nel 1979. Il minerale non è esaurito, ma non c'è più ritorno economico e non vale la pena di proseguire con gli scavi. Potremmo chiamarla globalizzazione perché i minerali italiani non convengono più e tanto meno quelli provenienti da una regione alpina lontana dai grandi centri e con mille difficoltà di trasporto. Ormai è più conveniente acquistare i minerali all'estero. È la fine di un'era, le miniere valdostane chiudono una dopo l'altra per non riaprire mai più.

La storia si conclude, o meglio riparte, nel 2014 quando il comune di Cogne acquista di nuovo le miniere, come aveva fatto secoli prima dal vescovo di Aosta e decide di riconvertirle alle visite turistiche. È l'inizio di una nuova avventura, fondata sul rispetto della montagna e sulla volontà di tenere viva la memoria.

*A sinistra: arrivo della funivia a Costa del Pino.
Nelle pagine successive: immagini del villaggio minerario di Moline e della
cerimonia di inaugurazione.*



